Il Granello di Sabbia

n°18 – martedì 27-11-2001.

LA TOBIN E' LEGGE IN FRANCIA

Indice degli argomenti

1 - La Tobin Tax votata dal Parlamento francese!

di ATTAC Italia

Lunedì 19 novembre, l'Assemblea nazionale francese ha adottato un emendamento alla legge finanziaria 2002 che introduce una tassazione sui mercati dei cambi fino allo 0,1% (detta Tobin Tax). Il provvedimento entrerà in vigore se gli altri paesi dell'Unione europea adotteranno una misura identica.

Il Parlamento francese e il suo governo riconoscono in questo modo la necessità e l'applicabilità di una "Zona Tobin" in Europa. Dopo tre anni di dibattito e grazie alla pressione dei movimenti come **ATTAC** che si battono per la regolamentazione del mercato finanziario e per il ritorno del controllo dei cittadini sulla finanza, la Tobin Tax diventa un tema centrale di riforma e di proposta per l'Europa.

Ricordiamo che già nel settembre scorso, il Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze dell'Ue (Ecofin), a Liegi sotto la presidenza belga, ha commissionato uno studio di fattibilità della tassazione dei flussi speculativi in Europa alla Commissione Europea, per verificare la possibilità di promuovere una Tobin Tax a livello europeo.

Tre anni fa poche persone conoscevano la Tobin Tax. Oggi, questa "idea-azione" proposta e sostenuta da **ATTAC** si è imposta nell'agenda politica con una velocità senza precedenti nella storia recente, oltre che in Europa, in diversi parlamenti d'America e Oceania.

La Tassa Tobin è diventata il simbolo di tutti coloro che vogliono favorire il ritorno del

predominio della politica sulla finanza. Un "granello di sabbia" negli ingranaggi della speculazione, a favore della stabilità dei governi, degli investimenti sociali e della solidarietà internazionale.

Centinaia di parlamentari ed economisti e centinaia di migliaia di cittadini in tutta Europa, sono convinti che la Tassa Tobin sia un atto di giustizia e un rimedio per la stabilità dei mercati finanziari, **dovuto, attuabile, subito**. Gli unici limiti sono politici (ovvero la massa enorme d'interessi in gioco).

E' ora di promuovere il controllo dei governi e dei cittadini sulla speculazione finanziaria, che sottrae risorse alla collettività e mina la solidarietà sociale a profitto di pochi squali del mercato.

L'esempio francese deve essere seguito in tutta Europa.

ATTAC Italia lancia da gennaio un progetto di legge d'iniziativa popolare per introdurre la Tobin Tax in Italia ed in Europa.

Un altro mondo è in costruzione!

Per prendere visione del progetto di legge, della documentazione e delle modalità d'organizzazione e proposta della campagna italiana per la Tobin Tax: **http://www.attac.it**
Per una panoramica internazionale sulla Tobin Tax: **http://tobintaxcall.free.fr/**

2 - INCE a Trieste: ovvero, affari e psicopatologia dell'assedio

di ATTAC Trieste

La Società dell'emergenza e i suoi paladini diventano sempre più visibili e più concreti nelle nostre vite quotidiane, mentre giorno dopo giorno diventiamo sempre più disposti ad abdicare al nostro diritto di cittadini per divenire sudditi rassegnati a veder prese in ostaggio le nostre città e sospesi i diritti fondamentali, come quello della libera circolazione, senza che nessuno abbia nemmeno pensato di consultarci.
Mentre l'antropologia del non-luogo tende ad eliminare ogni spazio di aggregazione umana sostituendovi spazi di pura funzionalità, la politica della finanza e degli affari tende ad escludere ogni partecipazione democratica e ad abbracciare logiche alle quali i concetti di tessuto sociale, cultura, sviluppo democratico sono estranei perché non monetizzabili.
Tutto questo succede a Trieste. Già diversi cittadini hanno sperimentato la sicurezza che imperversa in città, in modo molto semplice e molto diretto: esclusione da alcune zone, macchine sequestrate e un conto salato per riaverle. Per proteggere l'INCE, un meccanismo di globalizzazione, parallelo a quelli più importanti che conosciamo, per estendere ad altri paesi la perdita di sovranità, di diritti, di controllo popolare sull'economia e la finanza.
Forse siamo in errore ... allora cominciamo subito con il chiedere che siano resi pubblici tutti i documenti che riguardano le decisioni prese, le cifre stanziate, le ragioni politiche e sociali che le hanno ispirate e le imprese vincitrici degli appalti. Alcuni già lo sono, e ci hanno ispirato alcune riflessioni e alcune domande. La nostra fonte principale e' il "Dossier sulla ricostruzione dei Balcani", compilato dall'ICS (i corsivi e i dati sono tratti da esso).
Andiamo con ordine. Istituzionalizzata nel 1993, l'INCE nasce come quadrangolare tra Italia, Austria, Jugoslavia ed Ungheria, si estende nel tempo fino a comprendere 17 paesi; il suo scopo è guidare la transizione dei paesi ex comunisti verso il libero mercato e l'associazione e poi l'ingresso nell'UE. Ciò comporta un adeguamento legislativo sul piano delle istituzioni (modello parlamentare efficace; rispetto diritti umani ecc.), della legislazione economica, sociale, ambientale ecc.; comporta anche una accelerazione delle privatizzazioni, l'adesione al patto di stabilità, la creazione di un efficiente sistema di infrastrutture (es. Corridoio 5), l'apertura agli investimenti esteri e un profondo risanamento ambientale. Il modello che, a quanto sembra, è proposto dall'INCE è lo sviluppo della piccola e media impresa, spesso di importazione italiana. Sulla carta sembra che qualche aspetto positivo si possa anche trovare.
Tuttavia, *il punto che emerge con chiarezza è che la dimensione sociale e civile della ricostruzione, che potrebbe dare un contributo fondamentale per ricomporre il tessuto sociale e della convivenza, la democrazia, l'integrazione, è in ombra di fronte alle scelte di fondo di investimenti economici puntati qualitativamente in un'altra direzione: quella univoca della ricostruzione delle infrastrutture e delle vie di comunicazione con un occhio di riguardo agli interessi delle imprese europee*.
Infatti, considerando le voci di spesa dei tre "Tavoli" previsti dal Patto di Stabilità del 1999, al quale l'INCE aderisce, Democratizzazione e Diritti Umani (I), Ricostruzione Economica e Sviluppo (II), Sicurezza (III), si nota immediatamente una forte preferenza per il II tavolo, grazie al quale, ovviamente, le imprese europee possono trarre i maggiori profitti. Nel caso del contributo italiano, ad esempio, su un totale, per ora, di 293.35 miliardi, i finanziamenti al I tavolo sono pari al 23.4%, il 75.9% riguarda i finanziamenti per il II e al terzo va solo lo 0.68%. I finanziamenti, a livello europeo, ammontano a migliaia di miliardi.
A Marzo di quest'anno appalti per 3.400 miliardi sono andati ad imprese europee: come cittadini ci chiediamo a quali imprese e con quale scopo.
Non e' sufficiente la costruzione delle

infrastrutture. Infatti, osserviamo le seguenti cose:
1) la migliore politica per il rilancio dell'economia locale e lo sviluppo di competenze e' appaltare il più possibile ad imprese locali, e non ad imprese "globali"
2) e' importante sapere di chi e' la proprietà delle opere e quali siano i diritti di sfruttamento
3) invece di servire allo sviluppo umano e sociale, le stesse opere possono divenire strumento per la penetrazione del mercato o lo sfruttamento delle risorse da parte di imprese non locali. E', ad esempio, il caso dei famosi "corridoi", attorno ai quali si concentrano fortissimi interessi e protettorati (il "corridoio 5", dalle Alpi all'Ucraina e' un obiettivo di primaria importanza nei progetti europei).
4) la delocalizzazione delle attività produttive così come viene intesa in ambito liberista, provoca sfruttamento e sottosviluppo nel paese ospite e crisi del settore e licenziamenti nel paese d'origine.
5) *esempio strada, rete elettrica, rete idrica*
Non può non destare, inoltre, più di qualche dubbio il considerare il forte coinvolgimento della BEI (Banca Europea per gli Investimenti), nota come struttura ancor meno democratica della Banca Mondiale e il cui responsabile della Comunicazione ebbe modo di dire, nel 1998, "non dobbiamo render conto ad altri che ai mercati finanziari".. non ai cittadini, dunque.
interessi banche italiane in Croazia
Quale sia, poi, l'idea di pace e sviluppo che muove i meccanismi del potere e' facile intuirlo quando si legge che *per le guerre "umanitarie" e alle operazioni militari postbelliche si sono spesi in soli due anni, dal 1999 al 2001, 2.431 miliardi, il triplo che per la pace (emergenze, ricostruzione, cooperazione).*
Riteniamo, per concludere, che l'ispirazione finanziaria e commerciale che sembra ispirare l'azione delle potenze europee, che mantengono il controllo delle iniziative del Patto di Stabilità, si risolva in un processo di colonizzazione dell'Europa dell'Est, secondo il modello di sfruttamento ampiamente sperimentato in altre parti del mondo con tutti i risvolti sociali ed economici ben noti. Fincé siamo in tempo, non creiamo le condizioni per doverci, un giorno, anche noi chiedere "perché ci odiano tanto ?".

3 - "Mettete dei fiori nei vostri cannoni" e un granello di sabbia negli ingranaggi della speculazione finanziaria

di Antonella Marrone

Attac si è presentata a Roma. Un incontro aperto, ricco, molto seguito. In una sala piena di gente, la Sala delle Bandiere del Parlamento Europeo, in molti hanno ascoltato le relazioni: una somma di idee, di intuizioni e di logica che ha riportato, com'è nello statuto di Attac, la politica al primo posto, passando attraverso (e demolendolo) il muro dell'economia liberista che, nel corso degli ultimi venti anni, ha corroso, il senso politico del vivere in collettività.
Paolo Berardi Vernaglione ha spiegato il lavoro dell'associazione, gli intenti locali e quelli globali, le campagne internazionali per colpire i paradisi fiscali, le "banche armate". Vernaglione ha sottolineato la vocazione internazionalista di Attac, il ruolo decisivo all'interno del movimento antiliberista. In un'epoca in cui "tutto si tiene" come viene spesso ricordato, le lotte territoriali non possono che espandersi su scala planetaria: Attac è presente con le sue proposte concrete, come la Tobin Tax, l'ormai celebre misura fiscale che consentirebbe l'ingresso, nelle casse degli stati, di denaro da destinare al pubblico e al socilae (nonché un possibile sistema per disincentivare le speculazioni sulle mùonete a breve termine). O ancora, tra le proposte, le campagne contro i paradisi fiscali (il senatore Gigi Malabarba - intervenuto all'incontro - ha ricordato come, grazie alla legge sul rientro dei capitali di origine criminosa, l'Italia si avvia a diventare uno dei tanti paradisi fiscali per speculatori ed evasori fiscali), quelle a favore dell'annullamento del debito, per i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori contro il potere delle multinazionali.
Diritti. Dei migranti, certo, di quei tanti uomini e donne che sono costretti a solcare territori altrui per un pezzo di pane o che, invece, per scelta, vogliono spostare la loro vita altrove, in paesi che spesso, oltre ad essere più ricchi sono anche sostanzialmente più aridi (di affetto e di solidarietà). Diritti dei cittadini, cittadini europei. E' il segno dell'intervento di Giuseppe Bronzini, magistrato, membro della prima ora di Attac che ha proposto un serio e problematico filo conduttore proprio sul tema dei diritti di cittadinanza, sulla costituzione dell'Europa, sugli strumenti inediti e di difficile applicazione per comprendere ciò che realmente significhi essere "cittadino europeo", che cosa significhi un'istituzione apparentemente incomprensibile come l'Europa. Errori ed ignoranza circondano questi concetti con l'effetto, inevitabile, di esproprio del sapere, perché nessuno "sa" come si sta in Europa. Si sa solo che c'è una grande sfida da accettare, quella di una costituzione europea che faccia esprimere, emergere e pesare un modello sociale in cui i diritti siano uguali per tutti.
Al professor Paolo Palazzi il compito di parlare della Tobin. Docente di economia dello sviluppo all'Università di Roma "La Sapienza" , il professor Palazzi è stato estremamente chiaro ed efficace come può esserlo solo chi ammette, esplicitamente, di aver intrapreso lo studio della Tobin con un po' di riluttanza sull'effettivo valore, ed abbia poi finito per convincersi che sì, la Tobin può essere utile, può essere uno degli strumenti per bloccare le speculazioni dannose e può diventare una patrimonio economico

all'interno delle nazioni. Difficile stabilire, ha detto Palazzi, in che modo può essere efficace, ma "vista la tenace e feroce opposizione verrebbe da dire che può essere *molto* efficace". E, da un punto di vista teorico, mette in chiaro almeno un paio di punti fondamentali: 1) che non è vero che il profitto di pochi sia il bene di tutti, anzi; 2) che solo la globalizzazione delle merci non ci piace.
Attac Roma ha già avviato quattro gruppi di lavoro che hanno presentato ognuno una relazione: quello sulla Finanza (presentato da Emanuele Piano), quello sull'ecologia e ambiente (presentato da Luca nencini), quello su Diritti e migranti (presentato da Gianluca Bascherini) e quello su istruzione, formazione (presentato da Paolo Bottoni). Prima che la solerte guardia giurata facesse uscire tutti hanno fatto in tempo a parlare ed ha portare proposte ed idee, Annamaria Rivera dell'associazione Mediterranea e Giovanna Ricoveri. Poi la Sala delle bandiere del Parlamento Europeo si è "richiusa" alle nostre spalle per tornare ad essere, per i più, un luogo "incomprensibile", ma soprattutto sconosciuto. Simbolo di quel "non sapere" che dovremmo mettere in gioco con la sfida, per l'appunto, europea.

4 - E' necessario esigere la chiusura dell'Omc

Intervista a Samir Amin del settimanale egiziano Al-Ahram Hebdo il 15 ottobre scorso.

Anche se la conferenza dell'OMC si è già chiusa, e nell'attesa di conoscere dalla pratica futura cosa c'è realmente dietro clausole spesso sibilline o generiche, i concetti di fondo da lui espressi ci sembrano ancora validi.

Al-Ahram Hebdo: Qual'è secondo lei la posta in gioco alla conferenza dell'Organizzazione Mondiale del Commercio - OMC - del Qatar?

S. Amin: Nella fase attuale, le due istituzioni fondamentali di gestione del sistema mondiale liberale sono sul piano economico l'OMC e sul piano politico la NATO. Tutte le altre sono marginali, anche la Banca Mondiale - che io definisco il ministero della propaganda del G7 - e l'FMI, che non gestisce i rapporti fra le tre monete principali e che è una sorta di autorità coloniale collettiva per gli altri paesi.La filosofia dell'OMC può essere riassunta con tre principi.
Primo principio: il capitale transnazionale sostituisce direttamente gli Stati nella gestione economica del mercato mondiale.Fino alla creazione dell'OMC (Accordi di Marrakech, 1996), questa gestione si basava sui principi del diritto internazionale. Oggi, vogliono sostituirlo con la gestione diretta del capitale; la costituzione delle "corti di giustizia" dell'OMC, dove non sono rappresentati gli stati ma le imprese, è il tentativo di istituzionalizzarla.

Secondo principio: il rafforzamento dei monopoli del Nord - nonostante tutta la propaganda sull'apertura dei mercati - attraverso la mercificazione della proprietà definita "intellettuale" e "scientifica". Questa proprietà era limitata dalle legislazioni nazionali: un paese aveva il diritto di copiare qualunque cosa, almeno sul mercato interno; per esportare, poteva trovare delle difficoltà. Questo succedeva, ad esempio, all'industria farmaceutica dell'India o dell'Egitto. Ora questo viene sostituito dal principio che la proprietà industriale è sacra, come la proprietà privata dei beni fisici. Questo si è manifestato con una violenza inaudita in campo farmaceutico. Gli Stati Uniti hanno prodotto un farmaco per l'Aids a 10.000 dollari. India, Brasile e Sudafrica hanno prodotto lo stesso medicinale a 300 dollari, e cioè al 3% del prezzo USA. Tutte le grandi industrie farmaceutiche si sono coalizzate ed hanno intentato un processo al governo sudafricano, con l'intenzione di proibirgli di vendere all'interno il prodotto al prezzo più basso. L'affare era scandaloso: se il governo sudafricano avesse ceduto, ci sarebbe stata una guerra civile; si era mobilitata l'opinione pubblica mondiale. Il giornale francese "Le Monde" titolava in quei giorni: "Il profitto contro la salute". A Doha, questo è uno dei punti all'ordine del giorno: far accettare a tutto il mondo il principio della proprietà industriale su tutti i mercati, anche quelli interni. Sono previste misure collettive di ritorsione contro quei paesi che non obbedissero ai dettami del mercato mondiale. A Seattle questo è uno dei punti rigettati all'unanimità dai paesi del terzo mondo. E' stata questa la vittoria di Seattle.
In questi anni, i paesi sviluppati hanno esercitato ogni sorta di pressione. C'è stata una riunione a Libreville organizzata da americani e francesi per "comprare" i paesi africani.
Il terzo punto è la liberalizzazione dell'agricoltura, che è egualmente inaccettabile. L'agricoltura era esclusa dai negoziati del GATT; un governo era sempre autorizzato sia a proibire o contingentare l'importazione di prodotti concorrenti dei propri, sia a sovvenzionare la produzione locale. Era giuridicamente possibile: dipendeva dal principio della sovranità nazionale. E' in questo quadro di riferimento che gli europei hanno costruito il loro mercato agricolo comune, con sovvenzioni gigantesche. Sulla stessa base, anche se con metodi diversi, gli Stati Uniti integrano i redditi dei loro agricoltori. Ci sono poi altri limitate forme di sovvenzionamento, come in Egitto. Il principio della liberalizzazione, è la cosiddetta "verità dei prezzi" - e cioè la soppressione di tutte le sovvenzioni e l'apertura incontrollata delle frontiere al commercio. Questo è uno dei problemi posti a Doha. Anche questo a Seattle è già stato respinto all'unanimità dai paesi del Sud, ma in base a un principio che nel lungo periodo può essere discutibile, non con una corretta linea

progressista. Essi hanno affermato: noi approviamo il principio, ma tocca a voi, americani ed europei, eliminare le sovvenzioni. Io sono abbastanza ottimista su questo problema, perché né Europa né USA hanno alcuna intenzione di farlo. Ma se succedesse il peggio, e cioè se le sopprimessero veramente, e si liberalizzasse il mercato mondiale, succederebbe che, siccome l'agricoltura americana e quella europea hanno una produttività superiore a ogni altra, sarebbero centinaia di milioni se non miliardi i contadini che non riuscirebbero a sopravvivere. Quale industria potrebbe assorbire una tale massa di manodopera? Anche se questo processo avvenisse nell'arco di trent'anni, produrrebbe nel mondo due miliardi di contadini "eccedenti". E' il progetto di un genocidio: non ci sono altre parole per definirlo. Purtroppo, a dirlo, al Nord e al Sud, siamo solo un pugno di intellettuali di sinistra.

Al-Ahram: Lei ha affermato che bisogna riattivare le organizzazioni ONU sul commercio. E' possibile? E l'ONU non è controllata dagli Stati Uniti?

S. Amin: L'UNCTAD (la Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo), come tutte le organizzazioni dell'ONU, resta fondata sulla sovranità nazionale. Esiste quindi un mezzo di pressione, perché le decisioni sono prese dai rappresentanti degli stati, che ne devono rendere conto ai cittadini. L'OMC invece non è un'organizzazione di stati. Gli stati sono presenti solo per avallare le decisioni delle multinazionali e rinunciano ad ogni responsabilità. Si tratta quindi di condurre una lotta ideologica e politica, ed è necessario arrivare ad esigere la chiusura dell'OMC: è un'organizzazione di banditi della quale non sentiamo alcun bisogno. Ci si domanderà: con che cosa la sostituiamo? Ritorniamo all'UNCTAD. Non credo, realisticamente, che questo sia possibile nel breve periodo. In questo momento, la maggioranza degli stati non avranno il coraggio di spingersi fino a questo punto. Ma gli stati hanno un linguaggio e una rappresentanza doppi: all'UNCTAD affermano il contrario di quello che dicono le imprese che loro stessi hanno scelto come delegati per l'OMC. Bisogna metterli in contraddizione su questo punto.

AL-AHRAM: Quali saranno, secondo lei, le ripercussioni su Doha della guerra in Afganistan?

S. Amin: Bush pensa che il momento sia favorevole, perché può portare avanti in permanenza il ricatto sul terrorismo per ottenere il cambiamento di posizione di molti paesi del terzo mondo, se non di tutti, facendo accettare i suoi principi con la minaccia: se voi non siete con noi sulla proprietà intellettuale siete dei terroristi. Ma può anche succedere il contrario, e cioè che questa arroganza susciti un'indignazione ancora maggiore di quella attuale. Prima dell'11 settembre gli occidentali erano terrorizzati dalla prospettiva di Doha, perché, nonostante le pressioni che avevano esercitato, non erano sicuri di avere la maggioranza. Pensavano che forse sarebbe stato meglio ritardare e rinegoziare, cioè continuare a premere fino a quando non l'avessero ottenuta. Pare che dopo l'11 settembre gli USA abbiano deciso cose diverse, e come sempre gli europei si sono accodati. Non so se questo e' un calcolo intelligente: lo si vedrà dai risultati.

Traduzione a cura di Umberto G.B. Bardella

5 - Assemblea emisferica contro l'ALCA: manifestazione della rapacità imperialista e scelta inaccettabile per le nazioni

Dal 13 al 16 novembre 2001, a Cuba, si è svolto un incontro tra oltre 800 delegati e delegate in rappresentanza di 34 Paesi contro l'ALCA (Area di Libero Commercio delle Americhe) e la globalizzazione neo-liberista, che hanno redatto un "piano d'azione e di lotta emisferico contro l'Alca"

Le organizzazioni e i movimenti sociali, religiosi e sindacali, di donne e uomini, lavoratori e lavoratrici, giovani, studenti, gruppi parlamentari, partiti politici, intellettuali, ambientalisti, contadini, organizzazioni indigene e gruppi di difesa dei diritti umani hanno organizzato, nella città de L'Avana, un incontro emisferico di lotta contro l'Area di Libero Commercio delle Americhe (ALCA), con l'obiettivo di rilanciare la mobilitazione internazionale rifiutando il programma neo-liberale e sul libero commercio che rappresenta un processo e una strada d'annessione e neo-colonizzazione dei popoli.
Così come accadde nel secondo incontro dei Popoli d'America realizzato nel Quebec, nel mese di aprile del 2001, riteniamo che va contrastato l'ALCA e il modello neo-liberale che ha provocato e provoca disastri per la maggioranza degli abitanti e dei popoli. Le politiche dell'Organizzazione Mondiale (OMC), del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Mondiale, sostenute e volute dai governi neo-liberali, accrescono le disuguaglianze all'interno di ogni Paesi e il divario tra Nord e Sud.

In un momento in cui il mondo affronta una crisi dalle conseguenze imprevedibili deploriamo la tragedia provocata dagli attacchi terroristici a New York e Washington e condanniamo ogni terrorismo compreso quello di Stato solidarizzando con le sue vittime in ogni parte del mondo. Pertanto, rifiutiamo e denunciamo la guerra intrapresa dagli Stati Uniti contro l'Afghanistan di cui popolo subirà le drammatiche conseguenze. Al tempo stesso

ripudiamo l'iniziativa degli Stati Uniti di realizzare la militarizzazione dell'America Latina con il Plan Colombia, il Plan Panama e altri progetti regionali che si traducono in un maggiore intervento repressivo contro la crescente protesta popolare.
Esigiamo la fine del blocco contro Cuba e lo smantellamento delle basi militari nordamericane di Vieques e Manta.

Dinanzi al "congresso di Washington", che ha stabilito un programma neo-liberale per le Americhe (e non solo) gli 800 delegati e delegate, in rappresentanza di 34 Paesi nel continente, contrappongono un "congresso" alternativo. Il "congresso de L'Avana" si fonda su un progetto unitario e solidale tra uguali per la conquista della giustizia sociale e del benessere per i nostri popoli.

I popoli dell'America lottano per una "integrazione" che ha come obiettivo centrale il conseguimento di un vero sviluppo economico, sociale e culturale che elimini le grandi disuguaglianze fra i popoli, tra le donne e gli uomini. I popoli non possono consentire che i nostri governi si pieghino all'ALCA e devono esigere assunzioni di responsabilità per definire politiche nazionali di sviluppo economico e per la promozione del benessere e della giustizia sociale nel rispetto dell'autodeterminazione e la sovranità di ogni Paese.

L'ALCA è una versione ampliata del Trattato del Libero Commercio del Nord (TLCAN) e in maniera identica delega a poteri transnazionali la facoltà di dettare regole standardizzate di politica macro economica.

L'ALCA in pratica significa: che la liberalizzazione dei mercati, dei beni, dei servizi, attraverso privatizzazioni anche del pensiero, deve imporre una integrazione corporativa e la disintegrazione delle economie nazionali, delle società e della cultura, parallelamente ad una depredazione ambientale, imponendo i diritti privati dell'impresa multinazionale al di sopra delle Costituzioni di ogni popolo:
a) che deve aumentare il deficit di democrazia nelle Americhe come proposto dalla Carta Democratica Interamericana adottata a Lima, l'11 settembre 2001, per gli stati membri dell'OEA. Questa Carta ignora la sovranità dei popoli e pretende, nel rispetto di parametri totalitari, restringere ed includere in un'ottica imperiale la legittimità dei governi;
b) che i popoli non possono esercitare il diritto di intervenire su modelli di sviluppo che riguardano il presente e il futuro socio-economico e in particolare il movimento del capitale speculativo;
c) che i governi nazionali, sottomessi allo strapotere delle transnazionali, non possono incentivare politiche per rafforzare la domanda interna dovendo dipendere completamente dai mercati esterni;
d) che i Paesi del Sud devono sentirsi fieri per i favori e le scelte economiche dei mercati del Nord accettando bassi salari, la discriminazione sistematica delle donne, dei popoli indigeni e dei migranti, la mancanza di tutele sociali e ambientali e il punto di vista di leggi altrui;
e) che si deve estendere e approfondire la disoccupazione come un'implacabile malattia similmente alla moltiplicazione senza protezioni di zone franche affinché i lavoratori dell'America latina e dei Carabi siano supersfruttati e abbiano salari di molto inferiori a quelli che le corporazioni pagano nei loro Paesi di origine senza rispetto dei diritti del lavoro, ambientali, di cura, di sicurezza sociale, di genere e di sindacalizzazione: pratiche che straordinariamente generalizzate rendono precario e mortificante l'occupazione in tutto l'emisfero con particolare effetto riguardo donne e minori che, oggi, ne sono le maggiori e principali vittime;
f) che deve ampliarsi il flusso migratorio e al tempo stesso allargarsi lo sfruttamento, la discriminazione, la persecuzione e la repressione verso i lavoratori stranieri e senza documenti approfondendo ulteriormente la contraddizione tra l'apertura massima per beni, merci e denaro e la limitazione esagerata di circolazione degli esseri umani;
g) che le nazioni devono precipitare in un abisso che le renda totalmente subordinate alla finanza aggravando il debito estero e facendogli perdere ogni capacità di resistenza dinanzi alle corporazioni della superpotenza mondiale;
h) che l'agricoltura, settore trainante per la gran parte dei Paesi in America Latina e nei Carabi, deve trovarsi esposta in una competizione rovinosa determinata dallo sviluppo tecnologico gestito totalmente dalle corporazioni transnazionali. I lavoratori agricoli si troveranno obbligati emigrando a condurre una vita miserabile nelle città e vedranno condannate la propria ricchezza culturale e multietnica, la biodiversità, le riserve di acqua potabile, le foreste e assisteranno all'erosione del lavoro agricolo come fonte di impiego e di sicurezza alimentare;
i) che i diritti di "proprietà intellettuale" saranno esclusivo patrimonio del monopolio tecnologico delle imprese transnazionali (sotto l'egemonia degli Stati Uniti) umiliando i popoli latinoamericani e dei Carabi. Inoltre sarà sfruttata ogni conoscenza tradizionale dei popoli che si vedranno derubati di gran parte delle loro ricchezze naturali privandoli di libertà d'accesso alle tecnologie e della possibilità di soddisfare bisogni ed esigenze fondamentali e lo stesso sviluppo;
l) che saranno convertiti i diritti sociali in pura merce approfondendo le povertà e la crisi generalizzata fino a mortificare il bisogno di istruzione e di cura;

m) che le richieste e gli interessi corporativi delle imprese transnazionali prenderanno il sopravvento sopra ogni diritto ed interesse nazionale;
n) che la grande maggioranza dei governi del continente (e non solo) non avranno nessuna prerogativa d'intervenire nei settori pubblici e privati della propria nazione, per lo sviluppo e la salvaguardia di interessi che pure gli appartengono, senza il consenso delle imprese transnazionali e subendo la prevaricazione di proposte e decisioni di esterna e maggiore competizione;
o) che qualsiasi "fondo" pubblico per un programma di assistenza fondamentale, o tutti i servizi pubblici essenziali, inclusa la sicurezza sociale, programmi sanitari, educazione e trasporti saranno privatizzati, severamente ristretti e alcuni eliminati.

COSTRUIAMO UN PROGRAMMA SOCIALE PER LE AMERICHE

Consideriamo il centro di un vero processo di "integrazione" il rispetto della dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli che comprende tutti i diritti umani fondamentali riguardo ogni aspetto della vita civile, culturale, economica e sociale. In questa Dichiarazione si afferma che "tutti i popoli i cui diritti fondamentali sono gravemente minacciati hanno il diritto di opporsi e farsi valere…".
Proponiamo una politica internazionale alternativa all'ALCA che non riduca la capacità di ogni Stato nel tutelare le necessità sociali, culturali ed economiche dei suoi abitanti e per affrontare, quando è indispensabile, i tentativi di "dominio senza regole" di potentati e corporazioni transnazionali.
Lavoriamo per un'alternativa di integrazione lontana dal minacciare, paralizzare ed eliminare le possibilità di sviluppo in America Latina e nei Carabi, un'alternativa che favorisca la capacità di ottenere un beneficio per tutti coloro impegnati in questo progetto al fine di realizzare una sostanziale integrazione continentale indispensabile per arricchire un processo di cooperazione internazionale sostenuto con un finanziamento per lo sviluppo da parte delle nazioni più forti verso le più deboli e combattendo così uno squilibrio che vede Paesi poveri nell'area anche perché hanno subito una lunga storia di sfruttamento coloniale e neocoloniale, e soprattutto due decenni di scelte neoliberi.
Consideriamo che ogni accordo tra Paesi con diversi livelli di sviluppo debba includere, insieme ad altre condizioni, il riconoscere e superare le disuguaglianze e piani commerciali, finanziari e tecnologici per riottenere un equilibrio tra nazioni dando, altresì, impulso nuovo a programmi sociali.
Per le ragioni sopra enunciate riteniamo essenziale, per una integrazione sana e vivibile, contrapporsi ad interventi esterni sulla maggior parte delle nazioni americo-latine e dei Carabi.
Per questo proponiamo un progetto alternativo che contempli, su queste basi, l'annullamento del debito estero che diversi governi hanno contratto negli ultimi anni senza il consenso dei popoli per spese spesso unicamente fraudolente e in progetti di cui non ha beneficiato nessuno; un debito che è cresciuto parallelamente con le scelte unilaterali di aumentare tassi di interesse da parte dei creditori.
Esprimiamo, finalmente, una forte fiducia nella nostra lotta di oggi, come continuità delle numerose battaglie per la libertà e di resistenza degli ultimi decenni e ci uniamo nel nome di Simon Bolivar che circa due secoli fa, nel pieno della lotta contro il colonialismo disse: "desidero, sopra ogni altra cosa, essere testimone della creazione in America della più grande nazione del mondo e non tanto per il suo immenso territorio e le sue ricchezze quanto per i valori di libertà e la sua gloria".
Noi saremo all'incontro di Porto Alegre, il prossimo febbraio, alzando le bandiere contro la guerra, per la globalizzazione della solidarietà, perché un altro mondo e un'altra America sono possibili.

PIANO D'AZIONE EMISFERICA E DI LOTTA CONTRO L'ALCA

Invitiamo le organizzazioni presenti a questo Incontro ad unire le forze per costruire consenso politico e per elaborare proposte alternative di sviluppo per i popoli delle Americhe in contrapposizione all'attuale modello di sviluppo neoliberale.
Un fronte comune per due grandi obiettivi: la promozione di un piano continentale di integrazione sociale, di sviluppo sostenibile e di lotta alle disuguaglianze, alla esclusione sociale e alla povertà; la continuità ed il rafforzamento delle campagne di mobilitazione popolare contro l'ALCA in sintonia con gli eventi del Foro Sociale Mondiale e le attività programmate per l'Alleanza Sociale Continentale.

INIZIATIVE IMMEDIATE

1 - Conformare gruppi continentali di lavoro per disegnare le politiche delineate al primo punto a partendo da esperienze nazionali, regionali e locali già esistenti e che ruotino attorno ai seguenti temi: a) difesa e promozione dello sviluppo economico, sociale, culturale ed ambientale dei popoli e dei Paesi del continente; b) politiche di inclusione sociale; c) monitoraggio e controllo dei negoziati;
2 - Promuovere una campagna di comprensione ed informazione affinché i movimenti popolari diventino protagonisti per intervenire coscientemente in ogni settore, per valorizzare la piccola e media impresa, per smascherare le vere intenzioni dell'ALCA.
3 - Stabilire relazioni tra movimenti sociali e la rete di informazione alternativa, i gruppi

accademici e professionali ed organismi ecumenici.

4 - Sollecitare i parlamentari e i gruppi o comitati dei parlamenti del continente a sviluppare un dibattito con la società civile per assumere un ruolo centrale e forte in una lotta contro l'ALCA.

5 - Mobilitare il popolo, le organizzazioni ed i movimenti sociali in funzione antimperialista ogni volta che vi siano incontri e negoziazioni come l'incontro dei Ministri a Quito nel novembre del 2002 e la III Assemblea dei capi di Stato e di Governo a Buenos Aires nell'aprile del 2003.

6 - Preparare consultazioni popolari contro l'ALCA per creare coscienza e condizionare i propri governi. Costruire comitati nazionali.

7 - Esigere dai governi che presentino studi e investigazioni serie e profonde riguardo l'impatto dell'ALCA nei differenti settori dell'economia nazionale e sul mondo del lavoro, l'industria culturale e l'ambiente.

8 - Realizzare giornate continentali, regionali, nazionali o di settore di lotta contro l'ALCA.

9 - Denunciare e condannare l'ALCA e proseguire la lotta contro l'obiettivo di indebolire la situazione economica e di vita dell'America Latina e dei Carabi, sapendo che la crisi imperante può determinare ulteriori fratture tra i popoli dell'America Latina e dei Carabi e rendere ancora più vulnerabili le nazioni dinanzi agli Stati Uniti e in ogni negoziazione.

10 - Denunciare i tentativi di criminalizzare la nostra protesta e le nostre lotte nell'ambito emisferico e mondiale, rafforzando la solidarietà tra tutti i movimenti sociali.

11 - Appoggiare il lavoro per estendere reti territoriali e tematiche e favorire la costituzione di luoghi nazionali e regionali di Alleanza Sociale Continentale come uno degli elementi per far crescere un piano d'azione generale.

12 - Partecipare attivamente per un grande Foro Mondiale a Porto Alegre e ottenere un consenso forte contro l'ALCA.

13 - Realizzare un successivo incontro emisferico di lotta all'ALCA e divulgare ampiamente le risoluzione discusse e adottate in questo primo incontro.

ALTRE PROPOSTE

Realizzare incontri contro l'ALCA in ogni nazione.

Creare Brigate Cittadine di alfabetizzazione sull'ALCA.

Realizzare una Carovana che percorra tutta l'America per informare e mobilitare i popoli contro l'ALCA.

Realizzare manifestazioni davanti le ambasciate dell'America del Nord in occasione della votazione del “fast track” da parte del congresso degli Stati Uniti.

Stimolare il dibattito sopra l'ALCA al X Incontro del Foro di Sao Paulo che si realizzerà a L'Avana dal 2 al 7 dicembre 2001 e inviare una delegazione.

Appoggiare quella parte della Chiesa impegnata nell'educazione e la mobilitazione delle masse popolari per i loro diritti.

Partecipare alla Seconda Conferenza per la Pace e contro il Plan Colombia che si realizzerà il 5 marzo 2002 in Messico.

Promuovere incontri di giuristi per aprire un dibattito sulla legalità contro l'ALCA.

Sostenere la realizzazione dell'Incontro Internazionale di Economisti (DP parteciperà) che si svolgerà a L'Avana dall'11 al 15 febbraio 2002, dove si discuterà di neo-liberismo e ALCA.

Dichiarare il 28 marzo Giornata di Lotta per la Difesa dell'Educazione Pubblica e la Sovranità contro l'ALCA (e ogni piano di nuova dominazione neoliberista).

Città de L'Avana novembre 2001.